

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo la morte del giovane Marino durante l'interrogatorio

Terremoto in questura Tre funzionari rimossi Palermo, clamoroso intervento del Viminale

Sono il capo della «Mobile», dell'«antirapina» e un capitano dei carabinieri - Critiche anche per il questore: salta il suo trasferimento a Roma? - Ieri i funerali in un clima di grande tensione e protesta

Dalla nostra redazione

PALERMO — È la prima risposta, clamorosa e senza precedenti; una raffica di provvedimenti amministrativi, una «defenestrazione» in piena regola a cinque giorni dalla tragedia avvenuta negli uffici della Squadra mobile di Palermo. Vengono mandati via alti funzionari ufficiali di polizia e carabinieri; sono stati rimossi infatti, e destinati «temporaneamente» a nuovo incarico, Francesco Pellegrino, capo della Squadra Mobile, il capitano Gennaro Scala, comandante del nucleo operativo dei Carabinieri, il dirigente della sezione «antirapina» della Squadra mobile, Giuseppe Russo. È una decisione, questa presa dal ministro dell'Interno Scalfaro, che a Palermo in molti si aspettavano. Nella serata di ieri il ministro dell'Interno ha avuto un lungo colloquio con il presidente del Consiglio Craxi. La morte del giovane Salvatore Marino, avvenuta durante un interrogatorio in questura, forse vittima di un «pestaggio» aveva sollevato moltissimi interrogativi non solo nell'opinione pubblica, ma anche nella stessa magistratura che proprio ieri aveva disposto un supplemento di indagini necroscopiche, per fugare tutti i dubbi su improbabili avvelenamenti alla Gaspare Piscicotta. I provvedimenti — resi noti poco prima, nelle 20 con un laconico comunicato della Prefettura — sono privi di motivazione ufficiale. Potrebbero essere quindi disposizioni di natura «cautelativa» per evitare che i funzionari «inquisiti» dirigessero l'inchiesta a loro carico, oppure si può ipotizzare che siano emerse responsabilità precise. Troppo presto per risolvere il dilemma. Mentre il comunicato non dà notizia su chi sostituisce il questore, precisa invece che il posto di Francesco Pellegrino sarà preso, ad interim, da Ignazio D'Antoni, attuale capo della Criminalpol per la Sicilia Occidentale (una funzione che manterrà), recentemente promosso a questo incarico dopo aver diretto per più di quattro anni la Mobile nel capoluogo siciliano. Dal provvedimento si apprende infine che gli uffici della Mobile, ed è questo il senso della rimozione del capitano Scala, polizia e carabinieri agivano insieme per le indagini sulla morte del commissario Giuseppe Montana. Era infatti la Squadra mobile il centro direzionale delle indagini dove venivano condotte tutte le persone sospettate. Questa decisione chiude una giornata carica di emozioni, iniziata ieri mattina con i funerali del giovane Marino.

I funerali — tutti verso Palermo, quasi con rabbia. Sorretti da un indicibile dolore, recando a spalla, a turno, la bara bianca. E sul feretro la maglietta con il numero 4, i pantaloni e i calzocchini blu della Stella d'Oriente, quella divisa che il «centravanti» aveva indossato per la sua prima squadra. Vengono repressi a stento gli slogan più duri, che testimoniano di una situazione grave, di contrapposizioni inquietanti, come questo: «Poliziotti assassini». Poi, di fronte ad una statua di marmo raffigurante Santa Rosalia, la patrona, la «santuzza» che a suo tempo sconfisse la peste ma che di miracoli per questa città non ne farà mai abbastanza, la folla prorompe in un grido ritmato: Salvatore, Salvatore, Salvatore. D'ogni età e ceto sociale, e da tutte le borgate marinare, si sono ritrovati ieri accanto a questa famiglia di pescatori poveri. C'era anche Marco Pannella, che ha avuto una volta tanto parole misurate: «È accaduto un fatto gravissimo sul quale è necessaria la massima chiarezza — ha detto —. Le forze dell'ordine non sono squalificate, le squalifica chi tenta di coprire la verità».

Saverio Lodato

(Segue in ultima)

Cinque anni fa il delitto Costa Il filo che lega tanti omicidi

Sei agosto 1980, sono trascorsi cinque anni da quella sera, quando un killer mafioso assassinò il Procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa. Emanuele Macaluso inizia da qui una ricostruzione della lunga catena di grandi delitti politici della mafia. Perché, proprio in quegli anni, iniziò a fare fuoco «verso l'alto»? Il rapporto tra la mafia e i settori del potere politico si può liquidare, come fanno i giudici, con la formula generica della «contiguità»? E poi, qual è stato il vero ruolo del superpentito Buscetta? E dov'è adesso Buscetta? E, ancora, alcune considerazioni sul «rinnovamento» della Dc.

L'ARTICOLO DI EMANUELE MACALUSO A PAG. 7

ROMA — Come si è arrivati alla rimozione dei due funzionari della Questura e dell'ufficiale dei carabinieri di Palermo? Ieri mattina dalle porte chiuse di una saletta del Viminale era filtrata subito una voce, «Ci saranno spostamenti di funzionari. Il ministro è un garantista. È una brutta storia. Non la passeranno liscia».

C'erano, oltre ad uno Scalfaro molto determinato, il capo della polizia Porpora, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Bisogniero, il direttore della polizia criminale Giovanni Pollio e il prefetto di Palermo Finocchiaro. Pollio è l'ispettore che negli ultimi quattro giorni ha svolto la delicata missione a Palermo. Finocchiaro è il funzionario che risponderà al governo che le decisioni, clamorose, che verranno adottate, siano eseguite.

Il rapporto di ieri mattina, svolto da Pollio sui fatti di Palermo, è ovviamente se-

greto. Si può solo intuire che negli uffici della Questura del capoluogo siciliano nelle ore che hanno preceduto questo «verdetto della polizia» a Roma, si sia scavato alla presenza del direttore della Criminalpol su singole responsabilità distinguendo tra funzionario e funzionario ed escludendo a quanto pare alcuni di essi che pur hanno partecipato alle indagini ed all'interrogatorio del giovane Salvatore Marino. Il «pestaggio», se c'è stato, come ormai pare confermato indirettamente dalle misure adottate dallo stesso ministro, sarebbe stato quindi una «iniziativa» assurda e gravissima di un gruppo ristretto di poliziotti. E la ricostruzione fatta dal ministro imporrebbe seppur, per ora, in via amministrativa la rimozione dai loro incarichi del capo della squadra mob

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

Lo ha rivelato lo stesso presidente in una conferenza stampa

Reagan ha un secondo cancro No Usa alla moratoria nucleare

Il capo della Casa Bianca polemizza con l'iniziativa sovietica - Niente sanzioni al Sudafrica - Gli esami dopo la recente operazione al naso: l'escrescenza era cancerosa

WASHINGTON — Ormai, «esperto» della materia, è stato proprio il presidente Reagan ieri mattina a rivelare i risultati delle analisi su un'escrescenza asportatagli dal naso: anche lì, i sanitari statunitensi hanno trovato cellule cancerogene. Nessun pericolo immediato, comunque: l'escrescenza è di natura cancerosa, ma «assolutamente a basso rischio».

L'annuncio dei risultati istologici (anzi di questo secondo esame, perché, come sanno tutti, Reagan il mese scorso ha dovuto subire una operazione intestinale, perché anche lì era stato attac-

cato dalla malattia) ha dato lo stesso presidente, in un incontro con i giornalisti nell'ufficio «ovale» della Casa Bianca. Comunque ora, a scanso di equivoci, il presidente statunitense ha tagliato corto sul suo stato di salute: «Mi sento perfettamente in forma. Sto bene». Reagan, parlando della sua malattia, ha detto: «Credo che la gente, entro certi limiti, ha il diritto di sapere come stanno le cose: deve sapere se alla Casa Bianca siede un poveretto o una persona capace di portare a termine i compiti assegnatigli».

Il presidente ha anche risposto ad una serie di domande di politica interna e internazionale. In particolare ad una relativa alla recente decisione unilaterale dell'Unione Sovietica, annunciata da Gorbaciov, di attuare una «moratoria» degli esperimenti nucleari. «Ho avuto parole dure, escludendo che gli Usa possano compiere un gesto analogo», l'Unione Sovietica — ha detto — «ha già concluso gli esperimenti di SS24 e 25 e dell'SS18, mentre noi non abbiamo incominciato a sperimentare le nostre armi. Quindi — ha aggiunto —

tutto rinviato: «Se l'Urss vuole trasformare questa moratoria in moratoria permanente, o accettare ispezioni bilaterali sugli esperimenti, si può trattare». Reagan ha anche parlato di Ginevra (con ottimismo), del Sudafrica (niente sanzioni), delle armi stellari (sono necessarie, e l'operazione andrà avanti), e infine di Hiroshima: «Quella bomba — ha detto — fu lanciata per porre fine alla guerra e per evitare più di un milione di morti statunitensi in caso di invasione giapponese». Infine parole di stima per i «militari» e i «piloti» dei giorni scorsi dalla destra repubblicana.

A quarant'anni dall'olocausto provocato dall'impiego della prima bomba atomica

In 50.000 a Washington ricordano Hiroshima

Iniziativa commemorativa in numerose città Usa, in Belgio, in Giappone e in altri paesi - Stamane manifestazione davanti alla base di Comiso

ROMA — Ore 8,15 del 6 agosto 1945: un'ora ed una data che l'umanità difficilmente potrà dimenticare. Quarant'anni fa, volando alto nel cielo del Giappone, un bombardiere americano lasciava scendere inesorabile il suo carico di morte. Appena qualche secondo, un bagliore accecante come se il sole fosse di nuovo sorto d'un colpo, ed Hiroshima era cancellata. Decine e decine di migliaia di morti, un olocausto terribile che dopo appena tre giorni, il 9 agosto, si sarebbe ripetuto a Nagasaki.

Ogni anniversario di Hiroshima — e in modo particolare questo quarantesimo — evoca emozioni, sollecita riflessioni, ripropone all'attenzione di tutti la grande e terribile questione dell'uso dell'atomo a fini militari. In breve ci richiama a quel tratto distintivo della nostra epoca che è la «condizione atomica». Ci sono una coscienza e anche una paura collettive che inducono a pensare e dire: mai più.

Eppure, o forse proprio per questo, si coglie ancor più il divario tra il sentire della gente e la realtà. «Forme da Hiroshima a oggi le armi nucleari sono cresciute in quantità e qualità, con una costante rincorsa al riarmo tra le due massime potenze

mondiali; e oltre le due potenze anche altri paesi, ed oggi c'è il rischio grave di una incontrollata proliferazione».

Si può dire anzi di più, senza tema di operare forzate drammatizzazioni. In questo 1985, se nell'opinione pubblica è cresciuta la consapevolezza della «condizione atomica», Stati e governi hanno come subito una regressione. Intorno agli anni 60 si avvertirono i pericoli insiti in un confronto nucleare. E di lì presero le mosse i «grandi trattati». Furono conquiste parziali, ma importanti. Non si fermò la crescita, ma la si sottopose ad un controllo, si riconobbero criteri di parità, e si intese la minaccia potenziale di nuovi

'45, parti l'ordine che condannava a morte Hiroshima e Nagasaki. Il Pentagono, il Campidoglio, la Casa Bianca, il monumento a Lincoln, sedi del potere politico e militare degli Stati Uniti, emblemi e simboli della nazione più potente del mondo sono stati circondati da un pacifico, colorato, allegro nastro di stoffa. Tanti piccoli pannelli multicolori (ben 26 mila giunti da tutti gli stati americani e da 17 paesi stranieri tra cui l'Italia, uniti insieme a formare un originalissimo patchwork lungo 22 chilo-

metri e trascinato da oltre 50 mila persone. Sui pannelli erano ricamati simboli di pace e di fratellanza. Il lungo nastro si sposterà oggi sulla costa occidentale degli States, a Los Angeles, per portare anche sulle strade della California il suo messaggio contro la guerra. Ma già ieri, le campane delle chiese di New York, Boston, Filadelfia ed altre città americane hanno suonato per commemorare le morti di 40 anni fa. (Segue in ultima)

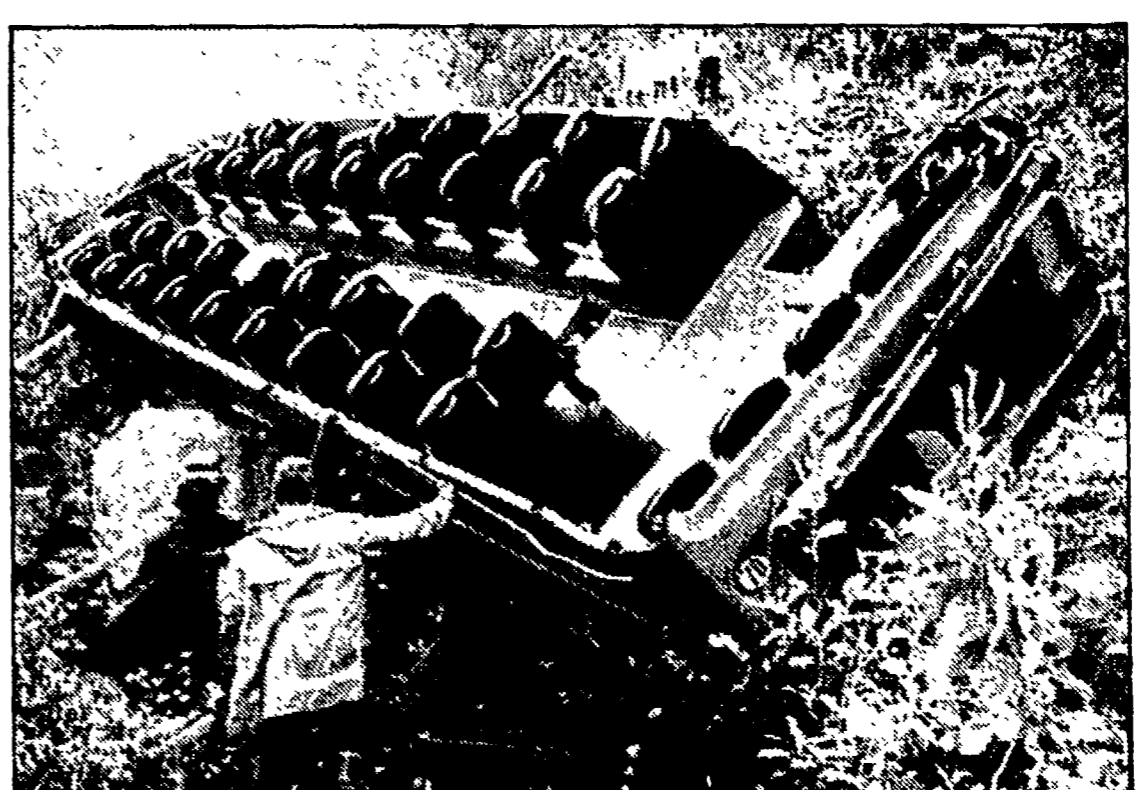
Un rischio dilatato sul nostro futuro

Invece si è arrivati proprio a questo (qui la regressione). La presidenza Reagan ha messo in discussione non solo questo o quel trattato, ma la loro stessa ispirazione concettuale. La tecnologia ha già fatto passi da gigante, con una alta sofisticazione delle armi offensive, e quindi con continue tentazioni di superiorità o con folli strategie di guerre nucleari limitate. A quarant'anni da Hiroshima, quella «bomba» si è dilatata all'infinito: nel senso letterale del termine poiché si propongono piani per armare lo spazio. C'è la spinta ad una nuova, gigantesca e inedita spirale che produce armi sempre più distruttive: poiché nessuno scienziato serio certamente

Tragedia in provincia di Cuneo

Bus di pellegrini giù dalla scarpata Sono nove i morti

La corriera, che tornava da un santuario a duemila metri d'altezza, slittò sulla strada bagnata da un temporale: trentadue i feriti



I soccorritori attorno al pullman nella scarpata

Dalla nostra redazione

TORINO — Un violento temporale estivo sorprende un pullman carico di gitanti che ridiscende i tornanti di una strada di montagna. In curva l'autista si vede venire incontro un'auto, frena, tenta di evitarla ma le ruote del pesante mezzo slittano sull'asfalto. Uno schianto, lamiere che volano mentre il pullman rotola giù per una scarpata. Così sono morte nove persone e 32 sono rimaste gravemente ferite, ieri pomeriggio sulle montagne sopra Cuneo. Sei le vittime finora identificate: si tratta di Guglielmo Tomatis, 72 anni; Bartolomeo Rovera, 63; Paolina Grosso, 61; Maria Pellegrini, 66; Anna Maria Ambrogio, 25; Dante Casarova, 58; Maddalena e Margherita Aimar, 52 e 55; Maddalena Valinotti, 66.

La catastrofe è avvenuta sulla strada che porta al santuario di Sant'Anna di Vinadio, nella valle della Stura di Demonte. Una strada maledetta, tutta curve e serpentine.

Michele Costa

(Segue in ultima)

Milano, pentapartito insediato

Taranto: resta la giunta di sinistra

La città di Taranto continuerà ad essere governata dalle sinistre: il disegno della Dc di portare anche qui il pentapartito che De Mita vorrebbe imporre a tutte le autonomie locali è fallito. Comunisti, socialisti, repubblicani e liberali (solo il Psdi ha scelto di allinearsi agli ordini democristiani) hanno raggiunto l'accordo per formare giunte a quattro sia in Comune che alla Provincia. Il sindaco sarà socialista, il Pci avrà vicesindaco e 5 assessori, altri 4 assessori saranno socialisti, due del Pri uno del Pli. In Provincia, presidente comunista. L'intesa è stata raggiunta sulla base di un confronto che ha impegnato comunisti, socialisti e laici sulla base di una serie di proposte programmatiche che puntano a difendere e sviluppare l'azione delle precedenti giunte di sinistra che avevano governato il Comune di Taranto dal '76. Ieri intanto a Milano è stata eletta la nuova giunta pentapartito, guidata dal socialista Tognoli ma che di fatto è controllata dalla Dc.

A PAG. 2 ALESSANDRO CAPORALI E GIANCARLO SUMMA

Nell'interno

Agca parla dell'Orlandi e dice «Esiliatevi in Costa Rica»

In attesa del confronto che oggi avrà con Sedat Sirri Kadem, ieri Ali Agca è tornato a parlare di Emanuela Orlandi e a proporre indirettamente uno scambio. «A fine processo — ha detto — esiliatevi pure in Costa Rica...»

Slitta il rapporto Gorla sul venerdì nero della lira

Solo fra qualche giorno sarà consegnata la relazione del ministro del Tesoro sul venerdì nero della lira. Infatti è da escludere che il Consiglio dei ministri, convocato per oggi, se ne occuperà.

Sudafrica, aperto il processo contro il Fronte democratico

Si è aperto ieri a Pietermaritzburg il processo contro 16 esponenti e leader del Fronte democratico unito accusati di alto tradimento. Tra essi il copresidente del Fronte Archie Gumede e Albertina Sisulu, moglie del leader Anc.

Racconto Il federale

Venne così l'autunno, e lo mi trovavo a Pisa, all'Università, matricola della Scuola Normale, impegnato a seguire le lezioni con Sapienza, a giocare a carte nel caffè, a passeggiare sui lungarni discutendo con nuovi amici e, anche... A PAG. 9

Il dibattito sulla politica del Pci

Principi e democrazia Perché voglio discutere con Veca

L'ampia intervista a «L'Unità» (3 agosto) di Salvatore Veca merita una riflessione, stimola e chiama ad un confronto. Intendiamo, Veca riconferma legittimamente la sostanza delle sue posizioni. Però, a differenza di altre volte, questa intervista è pacata nel tono e contiene, mi sembra, qualche elemento di novità. Per questo, e pur non condividendola nel merito in punti essenziali, l'ho apprezzata come un contributo «migliore», «più giusto» di altri scritti o interventi. Veca prende le distanze da una confusione di ruoli tra cultura e politica, tra intellettuali e partito. Rileggiamolo: «Se un intellettuale si mette a dire a un politico, in larga misura, questa è poi la stessa motivazione per cui può essere utile che a discutere con Veca sia, vincendo qualche esitazione, un dirigente politico. Anche per il quale, naturalmente, la situazione si farebbe «gola e grottesca» se pensasse di invadere il territorio della teoria».

Ho detto di essere d'accordo in larga misura, con l'avvertenza di Veca perché poi, inevitabilmente e giustamente, di fatto qualche scottatura di campo Veca lo compie, e lo compierò anche lo. Fortunatamente, vorrei aggiungere. Perché poi l'esperienza reale, l'attività di massa, il movimento degli uomini, delle cose e delle coscienze sono un humus vitale per la teoria e per i suoi sviluppi. Così come la ricerca, l'elaborazione intellettuale rappresentano un lievito fondamentale per la strategia e per l'azione politica. Dice Veca: «Io o chi fa il mio mestiere si impegna nella elaborazione, nella ricerca di questo lavoro e di concetti, con i quali cerca non di risolvere i problemi, ma di identificare le questioni sul tappeto. Si tratta di una offerta di idee, che non sono state modellate e orientate per avere successo politico. Il risultato di questo lavoro è quello che è, interessa?». Interessato, interessa. Vediamo. Veca non si colloca, come qualche volta aveva dato l'impressione di voler fare, in un'altra area. Segna con forza, invece, e rimarca il carattere «interno» all'area comunista del suo pensiero, della sua polemica. Ora che un esponente, una figura significativa, una parte della cultura politica liberal-democratica si consideri e si collochi all'interno della nostra area non è cosa da poco. Anzi, è per me un fatto importante. Un segno, specie se penso alle travagliate vicende e ai contrasti politico-culturali anche aspri degli ultimi tempi. Veniamo da anni difficili, durante i quali enorme è stato lo sforzo per presentare il comunismo italiano, il nostro mondo come «arrestatezza», il tempo che fu, come una forza operista e chiusa.

Anche per questo considero importante la dichiarazione di Veca. Importante per tutto il partito, per questo Pci. Noi, infatti, non solo possiamo, ma sempre di più dobbiamo accogliere dentro di noi, dentro la nostra area differenti e perfino concorrenti culture politiche. Non è una «concessione» ad altri. È un bisogno nostro, di un partito che ha l'ambizione di non lasciarsi confinare in spazi «naturali» e di riprendere una capacità espansiva verso grandi zone delle società. Già da tempo abbiamo superato e lasciato alle nostre spalle un rapporto rigido tra il partito e una sola tradizione, e una sola cultura politica. Tanto più oggi

Antonio Basso

(Segue in ultima)